

## Collana Selfie di Noi





*Selfie*  
di **NOI**

12

LICEI POLIZIANI - MONTEPULCIANO (SI)



*Gemma*  
EDIZIONI

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Megamiti S.r.l.s. - Gemma Edizioni

[www.gemmaedizioni.it](http://www.gemmaedizioni.it)  
ISBN 978-88-99750-25-1

Tutor Editing: Giuseppe Truini

Tutor Grafica: Silvia Minotti

Tutor Comunicazione e Marketing: Samantha Marsella

Editing:

Andreini Alessia, Batignani Alice, Cassioli Chiara, Dispenza Emma, Fiore Valerio, Goracci Marta, Margheriti Giacomo, Materazzi Samuele, Passaretti Francesco Mario, Pinzi Luca, Reali Jacopo, Tapponi Niccolò

Correzione di bozze:

Allegrìa Maria Virginia, Garavelli Giacomo, Guarino Giovanni, Micheli Lisa, Pagnotti Francesca

Grafica:

Benocci Gioele, Cassioli Leonardo, Franchetti Adelaide, Graziani Olimpia, Mercuri Gerardo, Schaelchli Beatrice

Marketing:

Argiolas Matteo, Benedetti Giulio, Bernardini Tommaso, Chierchini Ludovico, Cresti Samuele, Meacci Leonardo, Pili Gabriele

Ufficio Stampa:

Ciofini Viola, Della Lena Giorgia, Ingrande Cesare, Nasorri Nicole, Picciafuochi Olga, Turchi Giulio

Docenti:

Andrea Giambetti, Paola Aretini, Carmen Ametrano





## PREFAZIONE

*Scrivere è sempre nascondere qualcosa  
in modo che poi venga scoperto.*  
(I. Calvino)

Quando abbiamo pensato a un *selfie* di noi che ci rappresentasse al meglio all'esterno, abbiamo preso in considerazione i nostri molti progetti, le iniziative di cui la nostra scuola si fa promotrice nei vari campi della cultura e della società, ma ci sembrava che questa immagine non ci rispecchiasse abbastanza: in fondo tutte le scuole hanno i loro progetti e forse sarebbe stata una foto come tante altre.

Poi ci è venuto in mente il luogo in cui il nostro liceo è ubicato, un luogo unico nel suo genere, con il suo paesaggio e la sua storia, e infine abbiamo guardato dentro la nostra scuola, dove c'è umanità, creatività e sostanziale coesione delle sue componenti, pur nella loro diversità. Allora abbiamo pensato a qualcosa in cui tutti potessimo metterci all'opera per uno scopo comune, dai più grandi ai più piccoli, qualcosa in cui si esprimesse l'affetto, la stima che abbiamo gli uni per gli altri e in grado di dar voce sia alle nostre comuni aspirazioni che alle nostre emozioni.

Sarebbe ingenuo pensare che in questo siamo diversi dagli

altri: dovunque si condividono obiettivi, dovunque il sapere passa da una generazione all'altra, dovunque i ragazzi avvertono come "fuori moda" quello che gli adulti insegnano loro, ma in questo grande istituto all'estremo sud della provincia è più facile che le esistenze si incrocino, che ci si trovi a insegnare con vecchi compagni di scuola, che i docenti si trovino ad avere di fronte seduti sui banchi i figli dei propri professori e i professori a loro volta i figli dei propri alunni di un tempo, che ci si trovi a essere colleghi nello stesso consiglio di classe con i propri insegnanti o a essere il Dirigente dei propri ex alunni, cresciuti e docenti a loro volta, o magari a essere il superiore dei propri prof ormai alle soglie della pensione. Forse proprio questo ritrovarsi a fare le stesse cose, a contatto con le stesse persone, ma in una prospettiva mutata (e non solo per il passare degli anni), ci porta a misurare meglio che in altri contesti come i programmi ufficiali spesso procedano più lentamente dell'alternarsi delle generazioni e come quello che ci sembrava adeguato da alunni si riveli inadeguato e obsoleto per i nostri ragazzi, lontano dalla loro vita, dal loro mondo e talora anche dal nostro.

Di qui l'urgenza di venir loro incontro, di dar loro modo di rapportarsi con certi personaggi senza soggezione, in modo meno "serioso", perché solo accostandosi più liberamente e senza timori reverenziali a certe opere, magari attraverso la lente dell'ironia e dello scherzo, se ne subisce il fascino, se ne coglie l'attualità e il valore e subentra la curiosità di conoscere e di approfondire.

Ecco allora che è nata l'idea di sfruttare un laboratorio di scrittura creativa a classi aperte già attivo nella nostra scuola, un laboratorio in cui ognuno poteva esprimersi liberamente e raccontare a modo suo la letteratura, purché partisse da una base documentata. D'altra parte esiste nei nostri studenti una creatività nascosta che le tipologie di scrittura canoniche, pur indispensabili per la loro formazione e in cui sono costretti a esercitarsi in vista



degli esami di Stato conclusivi, rischiano di mortificare.

Se si prova piacere nello scrivere, se si percepisce la scrittura non come un'attività meccanica e un'imposizione, ma come una gratificazione alla propria fantasia e al proprio spirito creativo, si scrive più volentieri. E solo esercitandosi nello scrivere si impara a scrivere, solo esercitando la lingua si acquisisce la padronanza delle sue strutture e se ne percepisce la bellezza e la varietà degli stili.

Abbiamo quindi voluto dare ai ragazzi l'opportunità di esprimersi, nascondendo dietro certi personaggi i loro sogni, di mettere alla prova la loro capacità di attualizzare certi argomenti che rischierebbero di sentire lontani, se non intervenisse il filtro della fantasia ad avvicinarli. Si sono spinti fino a far arrivare nella nostra scuola, a farli confondere con noi e a partecipare alle nostre iniziative personaggi che per i giovani di oggi rischiano di apparire libreschi, inverosimili o addirittura virtuali.

Certo, sono sogni, ma sono i sogni ad animare la vita anche degli adulti, figuriamoci dei ragazzi!

Abbiamo buttato il sasso e così molti si sono messi al lavoro, non solo gli studenti del laboratorio di scrittura creativa: hanno scritto i ragazzi, hanno scritto i professori! È stata un'occasione per lavorare insieme, per scrivere a più mani, per tirar fuori qualcosa di sé che alcuni di noi non sarebbero riusciti a dire se non con il filtro del racconto di fantasia.

Qualche volta è bastato dare l'input, chiedendo di inventare una scenetta su un certo personaggio, e soggetti diversi con un vissuto diverso hanno partorito storie diverse, che in comune hanno solo lo stesso protagonista; altre volte un incipit volutamente ambiguo, magari una descrizione ammiccante, ha permesso di tirar fuori lati nascosti degli individui, lati di sé che neppure i diretti interessati conoscevano o che magari conoscevano benissimo e per questo nel leggere si sono divertiti e anche commossi.

Abbiamo voluto riservare uno spazio particolare alla creatività delle nostre studentesse: nella seconda sezione di questo volume abbiamo raccolto storie di donne scritte prevalentemente da un punto di vista femminile, interviste e dialoghi immaginari il cui punto di forza è la diversa prospettiva con cui le ragazze di oggi leggono le storie delle donne del passato. È una sorta di “quota rosa” che abbiamo voluto offrire all’inventiva femminile della nostra scuola. D’altra parte, ognuno ha diritto ai propri sogni! Anche chi crede nella funzione della scuola e chi di questa istituzione scolastica nel “contado” di Toscana ha fatto il luogo della propria crescita umana e professionale.

Nell’ultima sezione, che poi è l’anima della raccolta, abbiamo infatti dato voce all’entusiasmo con cui docenti e discenti lavorano ogni giorno nelle varie attività dell’Istituto “Poliziano”. Abbiamo raccontato i dietro le quinte dell’ideazione e le fasi di realizzazione dei progetti, ma anche storie immaginarie, scritte proprio prendendo spunto da momenti di vita vissuta in comune.

Forse, proprio in questo confine labile tra realismo e fantasia, legame con la realtà circostante e creatività, sta l’essenza del nostro istituto, dove spesso tra mille difficoltà – difficoltà che certo sono quelle di tutte le scuole in questo particolare momento storico – ci si sforza di realizzare le proprie aspirazioni e i propri ideali. Ecco, questa è l’immagine migliore di noi, quella posa in cui vogliamo immortalarci per gli altri, il *selfie* che ci rappresenta meglio e in cui ci riconosciamo: una scuola rigorosa, che si picca di abituare i suoi studenti alla vita e di prepararli agli studi futuri (e in questo i risultati raggiunti a livello nazionale ci confortano), ma si sforza anche di aiutarli a rendere vivo e attuale quello che studiano sui libri, che li invoglia a usare la propria fantasia e a pensare in grande, nella convinzione che solo chi ha il coraggio dei propri sogni può sperare di realizzarli.

**Marco Mosconi**





## SCRIVERE PER L'ETERNITÀ

Dove corre questa cerva scritta in un bosco  
scritto?  
ad abbeverarsi ad un'acqua scritta  
che riflette il suo musetto come carta  
carbone?  
Perché alza la testa, sente forse qualcosa?  
Poggiata su esili zampe prese in prestito  
dalla verità,  
da sotto le mie dita rizza le orecchie.  
Silenzio - anche questa parola fruscia sulla  
carta  
e scosta  
i rami generati dalla parola "bosco".

Sopra il foglio bianco si preparano al balzo  
lettere che possono mettersi male,  
un assedio di frasi  
che non lasceranno scampo.

In una goccia d'inchiostro c'è una buona  
scorta  
di cacciatori con l'occhio al mirino,  
pronti a correr giù per la ripida penna,  
a circondare la cerva, a puntare.

Dimenticano che la vita non è qui.  
Altre leggi, nero su bianco, vigono qui.  
Un batter d'occhio durerà quanto dico io,  
si lascerà dividere in piccole eternità  
piene di pallottole fermate in volo.  
Non una cosa avverrà qui se non voglio.  
Senza il mio assenso non cadrà foglia,  
né si piegherà stelo sotto il punto del piccolo  
zoccolo.

C'è dunque un mondo  
Di cui reggo le sorti indipendenti?  
Un tempo che lego con catene di segni?  
Un esistere a mio comando incessante?

La gioia di scrivere  
Il potere di perpetuare.  
La vendetta d'una mano mortale.

W. Szyborska, *La gioia di scrivere*

Perché scrivere? Ha ancora senso nella società contemporanea, dominata dal culto dell'effimero, fissare sulla carta le proprie emozioni? Ha senso liberare la propria immaginazione in un mondo in cui solo ciò che è calcolabile sembra avere valore? Sono queste le domande che ci siamo posti prima di intraprendere questo progetto di scrittura creativa. Mentre, ancora titubanti, ci ponevamo domande simili, ci siamo imbattuti in una poesia di un'autrice contemporanea, *La gioia di scrivere*, di W. Szyborska.

Secondo la concezione eraclitea del "panta rei", siamo abituati a pensare che tutto passi, ma W. Szyborska, una delle più grandi poetesse mondiali dello scorso secolo, ne *La gioia di scrivere* dissolve le nostre apparenti certezze. Il prodigio della scrittura fa della poesia un evento sottratto alla morte, rispetto alla transitorietà di una vita evocata nei versi. La fotografia, tramite

un'immagine, incornicia determinati istanti e sensazioni, immuni allo scorrere del tempo; la differenza sostanziale che c'è tra la fotografia e la poesia – e nel nostro caso il racconto fantastico – è sicuramente il potere dell'immaginazione che quest'ultima libera nel fruitore: la fotografia fissa, permettendo loro di vivere in eterno, quegli istanti che abbiamo scelto di immortalare; la poesia rappresenta invece un mondo di cui noi stessi scegliamo le sorti, un mondo in cui l'immaginazione ha uno spessore assai maggiore di quello di un evento reale.

L'inchiostro macchia il foglio e il mondo al quale abbiamo scelto di dare vita prende forma, i pensieri si intrecciano, realtà e immaginazione si scontrano, la mano continua per inerzia ed ecco che le parole assaporano il dolce gusto della vita.

Scrivere non è solo partorire una realtà che fa parte dell'inconscio di chi scrive, ma è offrire al lettore sé stessi e sperare che faccia propri i sogni, gli ideali e il mondo di chi scrive.

Un romanzo, una lettera, persino un diario, sono destinati a un lettore. Le vecchie parole, che hanno però la forza di non invecchiare in quel millenario foglio bianco, aiutano l'uomo nella percezione della realtà e nella consapevolezza del suo cambiamento nel tempo. Rileggendo vecchie pagine di diario capita di sentirsi cresciuti, estranei a quell'istante apparentemente interminabile. L'efficacia della scrittura non consiste solo nella sua permanenza nel tempo, ma anche nella capacità di questa di far percepire a chi legge un cambiamento radicale in sé rispetto a momenti o stati d'animo precedenti, anche diametralmente opposti da quelli attuali.

Gli oggetti, i luoghi e le persone destano in noi impressioni che dipendono anche dal nostro stato d'animo. Sarebbe ipocrita sostenere che nel vedere lo stesso luogo o nel leggere lo stesso libro se ne ricevano le stesse impressioni di un tempo. Il tempo che passa modifica la percezione della realtà che ci circonda. Agostino, nell'XI libro de *Le confessioni*, parlando del tempo,

sostiene di sapere cosa sia, ma di non saperlo definire. Molto probabilmente il Tempo esiste in senso ontologico, o forse solo in presenza dell'uomo che realizza concretamente il suo vero trascorrere, ma rispetto al mondo esterno, come scrive Bergson nella sua *Introduzione alla metafisica*, è convenzionale, “una crosta solidificata in superficie”, dal quale giungono le percezioni del mondo materiale; rispetto invece al mondo interiore, è “un flusso continuo” di stati che comprende passato e futuro, ed è per questo che la scrittura, permettendo una presa di coscienza del sé, non a caso ha valore terapeutico e allude a una memoria stabile e duratura.

Alla domanda «c'è dunque un mondo di cui reggo le sorti indipendenti?», la Szymborska risponde in modo evasivo: la scrittura suscita gioia perché ha il potere di perpetuare ciò che è transitorio e soggetto alla morte. Definisce “gioia di scrivere” la rivendicazione di un essere destinato a perire a fronte dell'immortalità di un foglio bianco. Tutto, dunque, è contingente e l'unica immortalità è là dove domina l'arbitrio dell'immaginazione, appunto nella poesia.

L'abitudine a stare attenti alle parole ci incatena a un mondo acquisito e conformista rispetto a una parola - e a un racconto - illogico e spontaneo che nasce dall'emozione del vivere.

Dunque la scrittura, proprio perché profondamente ed essenzialmente umana *c'est la joie du oui dans la tristesse du fini* (P. Ricoeur)<sup>1</sup>.

**Chiara Mari**

---

<sup>1</sup>La frase di Paul Ricoeur «è la gioia del sì nella tristezza del finito» mette in evidenza l'adesione gioiosa dell'uomo all'esistenza, che pure è solcata dall'intrinseca consapevolezza della transitorietà e finitezza della sua esperienza temporale.



## Sezione I

### LETTERATURA “DELL’ALTRO MONDO”

**La letteratura vista dai nostri creativi:  
racconti fantastici e interviste impossibili**

*La presente sezione è un saggio della creatività con cui nella nostra scuola ci poniamo di fronte alle discipline oggetto di studio e, più in generale, alla realtà, cercando di attualizzare quanto i ragazzi apprendono sui libri. Questa sezione comprende infatti racconti fantastici e interviste immaginarie scritte da studenti e docenti su personaggi della letteratura, del mito, della storia. In particolare, qui hanno trovato posto i testi messi a punto nel laboratorio di scrittura creativa, attivato durante quest’anno scolastico nell’ambito del progetto “Classi aperte” e in cui sono state coinvolte due classi quarte dell’indirizzo scientifico (classi IVB e IVC); inoltre due racconti elaborati durante i “Laboratori di continuità”, dalle “Giovani Leve”, matricole iscritte per l’a.s. 2017-2018 alle classi prime dei Licei Poliziani. Si sono poi aggiunti i racconti di quanti, a partire dal mese di gennaio, hanno raccolto l’invito della IIIA e IIIB scientifico a improvvisarsi autori e a scrivere, in vista della pubblicazione del volume “Selfie di Noi. Licei Poliziani”.*



## CHE TEMPO... CHE DANTE

A *Che tempo che fa*, in diretta dagli studi RAI di Milano, Fabio Fazio intervista in esclusiva Dante Alighieri.

Fazio: «Buonasera a tutti! Questa sera abbiamo l'onore di essere in compagnia del più celebre poeta italiano di tutti i tempi, di colui che fece risuonare la nostra lingua sia in questo mondo che nell'altro, che viaggiò per tre regni dell'oltretomba e poi ne vide il Re. Signore e signori, fate un applauso a Dante Alighieri!».

Dante: «Grazie Fabio, *captatio benevolentiae* degna di un poeta! Era un po' che non venivo a Milano, l'ultima volta sono stato alla prima della Scala con il mio amico Cangrande. Complimenti per la trasmissione e per lo studio: avete delle luci che sembra di stare in Paradiso!».

Fazio: «Mi aspettavo di vederla entrare con la corona d'alloro e a braccetto con Beatrice».

Dante: «Per carità! La corona non me l'hanno mai data! Sai com'è: ci vogliono anche per questo...».

Fazio: «Le conoscenze in alto? A conoscenze in alto, lei, credo... Fosse messo bene!».

Dante: (*ride*) «No, no, non così in alto...».

Fazio: «E Beatrice?».

Dante: «Sta' zitto, per amor del cielo! Se ti sente la Gemma! Non mi fa rientrare più in casa!».

Fazio: «In effetti in molti si chiedono perché tra tanti versi che ha scritto, non ne ha dedicato neppure uno a sua moglie».

Dante: «Mia moglie? Non è certo Belen, ma è pur sempre una bella donna! Beatrice però... È una vecchia conoscenza. L'ho conosciuta a nove anni e anche allora aveva un caratterino! (*si guarda intorno, nota un cameraman, si alza, si avvicina alla telecamera e inizia a parlare rivolto dritto al centro dell'obiettivo*) *Dentro a li occhi suoi ardeva un riso tal, ch'io pensai di toccar co' miei lo fondo de la mia gloria e del mio Paradiso*».

Fazio: «Amore a prima vista?».

Dante: «Macché! *Amor ch'a nullo amato amar perdona!* Tanto hanno potuto i versi che le ho scritto!».

Fazio: «Certo, qualsiasi donna sarebbe caduta!».

Dante: «A dirla tutta, per cadere, non è caduta proprio! La mia Gemma può stare tranquilla!».

Fazio: «Giusto. E con Gemma come ha fatto? Li avrà letti anche lei, quei versi».

Dante: «Se li ha letti! Ogni volta una storia! Un inferno: sfido chiunque a non volere una Vita Nova! Le ho dovuto inventare che fingevo per lavoro, per quelli del circolo dello Stil novo! Poi che il fine di quel famoso viaggetto non era di vedere la Beatrice, ma di salvare l'umanità dal peccato! Figurati, bigotta com'è, c'ha creduto! La Gemma è un gran brava donna, ma mi sgrida sempre, è tutto un brontolare; se le avessi dedicato una poesia, l'avrei dovuta iniziare così: "Non fai altro che versi, non ci sei mai, non mi aiuti mai, in questa casa faccio tutto io!". Te lo immagini, che sonetto?».

Fazio: «E in... "trasferta" come ha fatto?».

Dante: «Lascia stare! Guarda, gestirle entrambe non è stato per niente semplice! Quella da quaggiù si lamentava che non la chiamavo; quella da lassù, invece, diceva di non volermi vedere - anche se smaniava per farsi raggiungere -, postava su Facebook foto con i beati e mi smessaggiava su WhatsApp! Almeno per